

Trasfigurazione del Signore

2Pt 1,16-19; Sal 96; Eb 1,2b-9; Mt 17,1-9

Il racconto della trasfigurazione del Signore, molto laconico, in Matteo oltretutto anche abbreviato, ha una suggestione indubbia e immediata. Il lettore è subito affascinato, senza necessità di molte spiegazioni. E tuttavia un tale fascino dev'essere considerato con molto sospetto. Il racconto, per essere bene inteso e non essere invece interpretato alla luce di comprensioni troppo facili e proiettive, ha bisogno di molte spiegazioni. La clamorosa incomprensione di Pietro insegna. Subito egli apprezzò la visione; addirittura esprime il desiderio di fermarsi lì per sempre. La tradizione cristiana tutta ha inteso il racconto della Trasfigurazione come un'apologia della vita contemplativa. Le cose pratiche della vita passano, mentre soltanto la contemplazione della sua gloria rimane. Ma la voce uscita dalla nube corresse il desiderio di Pietro.

Marco precisa espressamente che Pietro non sapeva bene quello che diceva, e lo scusa dicendo che lui e gli altri erano fuori di sé. La voce uscita dalla nube corresse il desiderio di Pietro e invitò tutti a seguire Gesù, sulla via della croce. In Matteo è scritto che Gesù stesso sollevò da terra i tre discepoli spaventati dalla nube e dalla voce, e raccomandò loro di non parlare a nessuno della visione, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Essi obbedirono, ma si chiedevano che cosa volesse dire risurrezione dai morti.

La visione sul monte è rivelazione del mistero della Croce, del cammino di umiliazione che Gesù si accinge a percorrere.

Il racconto è assai complesso; appare addirittura come una sintesi breve di tutta la vicenda di Gesù, e di tutta la storia della salvezza. Nella tradizione biblica, la forma letteraria tipica che propone la sintesi della storia della salvezza è quella dell'apocalisse; essa dice della storia a procedere da ciò che sta oltre la storia. Appunto con l'immaginario delle apocalissi ha a che fare l'immagine della trasfigurazione; ora, il discorso apocalittico appare notoriamente soprattutto oscuro.

Il racconto evangelico suggerisce con chiarezza che i discepoli, affascinati dalla visione, non ne intesero il senso. In questo caso, come in molti altri, è Pietro ad esprimere con ingenuo entusiasmo il desiderio di tutti: *Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia*. Matteo, più reticente nell'esprimere giudizi sui discepoli, non commenta la risposta di Pietro. Marco, più rude, nota espressamente che Pietro *non sapeva che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento* (Mc 9, 6); è suggerita un'attenuante per la sua risposta stolta. Davvero non si trattava di ammirazione, ma di spavento?

L'incomprensione dei discepoli è confermata dalle parole di Gesù alla discesa dal monte; Matteo non rileva la reazione dei discepoli a quelle parole, che è invece indicata da Marco: effettivamente *tennero per sé la cosa*, e tuttavia si domandavano *che cosa volesse dire risuscitare dai morti* (Mc 9, 10). L'ordine di tacere dato ai discepoli molto assomiglia a quello sempre da capo dato alle folle dopo ogni miracolo; Gesù proibisce di parlarne, perché sa che ogni parola in quel momento sarebbe sbagliata. Il miracolo allude a un mistero, che diverrà chiaro soltanto alla fine, dopo che Gesù sarà risuscitato dai morti. Il riferimento alla risurrezione di solito non è esplicito, come invece è qui. Il ricordo della visione sul monte è destinato a rimanere come un interrogativo sospeso fino alla fine della storia.

Il segreto nascosto nella visione del monte è quello nel quale siamo chiamati ad entrare nella celebrazione di oggi. I discepoli seguivano Gesù perplessi sulla via che conduceva a Gerusalemme. Gesù aveva espressi per la prima volta l'annuncio di que proposito, andare a Gerusalemme, accompagnandolo con la profezia della passione e morte del Figlio dell'uomo. A quel primo annuncio,

Pietro aveva reagito con incredulità violenta. “Tu sei matto – aveva detto a Gesù, prendendolo in disparte – questo non ti succederà mai”. Ma Gesù aveva riportato Pietro in mezzo agli altri e aveva detto: “Passa dietro di me, Satana, perché i tuoi pensieri non sono quelli di Dio, ma quelli degli uomini”.

Gesù, nei giorni in cui salì sul monte e fu trasfigurato agli occhi dei discepoli, stava vivendo il proprio cimento con la prospettiva della passione imminente. La scena della trasfigurazione è collocata proprio dopo il primo annuncio della passione; ad esso si riferisce l’indicazione di tempo, *sei giorni dopo*, con la quale inizia il racconto in Marco. A quell’annuncio Pietro si era ribellato, e Gesù aveva dovuto sgridarlo severamente. Pietro non se ne rendeva bene conto; e tuttavia la sua proposta di costruire tre tende sul monte è uno stratagemma per impedire che si prolunghi un cammino tanto pericoloso, come quello annunciato da Gesù. Ma non è possibile interrompere un tale cammino. La voce uscita dalla nube espressamente dice: *Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo*. Non abbiate paura di ascoltarlo.

Per non avere paura del cammino occorre imparare a guardare ad esso a procedere da un punto di vista altro rispetto a quello comune ai figli di Adamo. Trasfigurato non è soltanto Gesù, ma trasfigurata dev’essere ogni cosa agli occhi del credente. Appunto per propiziare tale conversione sul monte *apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui*.

Mosè rappresenta ovviamente la Legge; egli è colui che sta proprio agli inizi della storia della salvezza; egli ha inaugurato un cammino di cui non ha visto il termine; quel cammino attendeva il suo compimento appunto nei giorni di Gesù.

Elia poi rappresenta tutti i profeti; la tradizione diceva di lui che non era morto, ma era stato rapito in cielo da un carro di fuoco; lo spirito di Elia era ancora parlante nella persona di ogni profeta. E il compito dei profeti era quello di tenere aperta la speranza; di confutare dunque il punto di vista di coloro che insegnavano, giudicavano e regnavano in Israele; di rivolgere gli occhi di tutti a colui che ancora doveva venire.

Gesù è appunto colui che doveva venire. Possono però riconoscerlo soltanto coloro che salgono sul monte, che si distanziano dunque dal modo di vedere piatto che è comune tra i figli di Adamo, che si lasciano istruire dalle parole di Gesù stesso e riescono in tal modo a trasfigurare il volto della terra intera.

Anche sul nostro cammino ci sono talvolta visioni illuminanti, entusiasmanti. Ci sono momenti di luce, in particolare, per ciò che si riferisce espressamente al volto religioso della nostra vita. Non possiamo però difendere quei momenti con gelosia, come si difenderebbe un tesoro prezioso. La verità di quei momenti è da cercare nella luce che essi offrono per il cammino che ancora ci attende. La visione non è la meta del nostro cammino sulla terra; è invece solo come una *lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori*. Il Signore ci aiuti a rivolgere con desiderio gli occhi a quella stella che è lui stesso.